IL SENSO DELLA BATTAGLIA E DELLA SCARCERAZIONE DEL «PI

## Cuba, Biscetha

LUCIA BELLASPIGA



on solo un prigioniero politico: per Amnesty International era un «prigioniero di coscienza». Anzi, visto il rigore della detenzione e la lunghezza della pena che avrebbe dovuto scontare – 25 anni – era «il massimo

prigioniero di coscienza oggi al mondo». Ma da ieri Oscar Elias Biscet, medico, da otto anni recluso nelle carceri cubane, è un uomo libero. Confinato in celle prive di finestre e bagno, condannato a lunghi periodi di isolamento o rinchiuso insieme ai più violenti criminali, era ormai ridotto all'ombra di se stesso, eppure non ha mai piegato il capo, rifiutando la libertà che gli veniva offerta a condizione che

gli veniva offerta a condizione che partisse per l'esilio: se tornerò libero, sarà all'Avana, rispondeva. E così è stato. Minato nel fisico ma forte nell'anima, ai suoi sostenitori in tutto il mondo mandava a dire: «La mia

Anni di galera dura per la sua lotta in difesa della vita;

contro «l'aborto

di eutanasia pa censure, defini to fino a Ginevi del bambino. S Fondazione La ne, immediata ma condanna do Biscet si bat morte. Una vol colleghi diffon "In difesa della spulso dal Siste vieto di esercit

vo condannato

no, nessun giu

vero lasciati mo

che sen fuo me all'

re l

car